Ho fatto la mia parte

autobiografia di Verina Teneggi

a cura di Patrizia Grandi

Stampato nel 2026 presso:
Eliocolor srl - Reggio nell'Emilia
Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

Ai miei figli e ai miei nipoti

PREFAZIONE

Verina è la madre di una mia amica che fino ad ora avevo conosciuto solamente attraverso le sue parole di figlia. Questa figura di madre che emergeva dai racconti di Manuela, mi ha sempre incuriosito; la immaginavo forte e determinata, una "donna tutta d'un pezzo".

La sua biografia nasce così dal desiderio di conoscerla e scoprire, come immaginavo, una persona, una donna, vitale, curiosa e sincera. Manuela mi ha accompagnato al nostro primo incontro per presentarmi e poco dopo ci ha salutate. Verina mi ha accolto già sulla porta e mi ha fatto accomodare, in un salottino perfettamente lindo e ordinato, ad un tavolo rotondo.

Sorridente e disponibile, ha ascoltato attenta le informazioni che fanno parte del rituale d'inizio di ogni intervista. Poi, per rompere il ghiaccio, ho iniziato chiedendole di raccontarsi, se lo desiderava, partendo da una presentazione di sé. Il clima piacevolmente semplice e familiare mi ha coinvolto fin da subito trasmettendomi una genuina simpatia. L'offerta di caffè e bibite, durante i nostri incontri, ha allietato qualche intervallo di chiacchiere in libertà.

Raccontarsi, per Verina, non è stato un esercizio di nostalgia, ma un atto di consapevolezza: mettere in fila i ricordi per dare loro un senso, per riconoscere il valore delle scelte compiute, anche quando imposte dalle circostanze. Dall'infanzia segnata dalla guerra e dalle perdite, dal matrimonio alla maternità, dall'impegno politico e sociale fino alla vecchiaia vissuta con

lucidità e ironia, la sua voce rimane sempre autentica, diretta, priva di retorica.

Verina racconta la fatica del vivere, ma anche la forza delle relazioni, la centralità del lavoro, la solidarietà tra le persone, l'importanza dell'impegno civile e del prendersi cura degli altri.

La sua è una testimonianza che restituisce valore alla quotidianità, alle vite che non finiscono nei libri di storia ma che, silenziosamente, la storia la costruiscono.

Reggio Emilia, inverno 2025
Patrizia Grandi

Mi chiamo Verina e…

sono nata il 20 febbraio del 1939 a Roteglia. C'è Sassuolo, la Veggia, Castellarano e poi c'è Roteglia, una frazioncina del comune di Castellarano. La mia mamma quando mi ha partorito aveva già due figli, Emilio e Rina perché era rimasta vedova. Rina aveva undici anni più di me, Emilio era più vecchio di lei di due o tre anni. Ha sposato mio padre che aveva più o meno la sua stessa età. Ma lui era un "putto", dicevano una volta. Era uno scapolo. Da quel matrimonio sono nata io e i miei due fratelli Umberto e Mario. In tre anni ci ha avuti tutti e tre avevamo circa un anno di l'uno dall'altro, io sono la più grande. Quindi eravamo in cinque: due femmine e tre maschi. Della guerra mi ricordo solo Pippo l'aereo che passava, perché ero piccola. Della guerra ho i racconti che mi faceva la nonna. (*suocera*)



Verina oggi

Uno svenimento li ha salvati

La famiglia di mio marito erano mezzadri e il loro padrone aveva un comando di tedeschi in casa quindi dovevano stare molto attenti a non farsi scoprire. La "nonna" mi raccontava sempre che una volta i tedeschi sono andati a casa sua a cercare i ragazzi, loro non c'erano però avevano delle armi nascoste dentro un armadio con della roba sopra. I tedeschi sono entrati in camera e come hanno cercato di aprire l'armadio lei è svenuta dalla paura; i tedeschi, che erano ragazzi giovani, si sono distratti guardando lei e così hanno lasciato perdere. Se avessero trovato le armi uccidevano tutti! Tante volte i tedeschi ispezionavano i fienili e infilavano la baionetta nella paglia per sentire se c'era qualcuno sotto. I suoi figli avevano costruito un tunnel sotto la mangiatoia delle mucche per nascondersi. Una volta uno dei suoi figli è stato una notte intera dentro a una botte con l'acqua, in mezzo a un campo perché c'erano i tedeschi che lo cercavano e dopo si è ammalato, ha avuto dei problemi ai polmoni.

Quando passava Pippo era mio padre che mi portava in cantina perché purtroppo la mia mamma non ce l'avevo già più. *(mi mostra una fotografia)* "*Questa è la mia mamma e quella a destra è mia sorella Rina, quello a sinistra è mio fratello Emilio del matrimonio precedente e l'ho ricevuta in regalo da mio nipote"*.

Non ho neanche una foto insieme a mia mamma



mia mamma con i miei fratelli

Qui la mia mamma era molto giovane, infatti io non me la ricordo così. Me la ricordo coi capelli raccolti. Mia mamma in seguito è morta di meningite. Di lei mi ricordo poco, ma un particolare sì. Ricordo che una volta mentre mi pettinava si sbagliava, mi metteva i capelli in un modo strano. Era già ammalata e si sbagliava perché so che la meningite colpisce il cervello. Infatti poco tempo dopo è morta. Mia mamma aveva 44 anni quando è morta e mi dispiace perché io non ho neanche una foto insieme a lei.

La matrigna divideva le persone

Mio padre si è risposato poco tempo dopo e siamo andati ad abitare in un'altra casa mentre i miei fratelli Rina ed Emilio erano già grandi e sono rimasti lì nella casa della mamma. Io andavo a scuola, ho fatto fino alla quinta. La mia matrigna si chiamava Gina, quando ha sposato mio padre aveva già tre femmine e un maschio, poi insieme hanno fatto la Maris. In più c'eravamo io e i miei due fratelli Umberto e Mario. Una matrigna peggio di così non la potevamo trovare! Io e i miei

fratelli avevamo già dieci, tredici anni e a quell'età è difficile "amalgamarsi": quando sei piccolino a certe cose magari non ci badi ma a quell'età le cose ingiuste le vedi, eccome! La mia matrigna era una donna particolare, lei divideva le persone invece di tenerle unite. Ci metteva spesso in difficoltà sia io che i miei fratelli. Aveva l'abitudine di fare amicizia subito con tutti, poi immancabilmente discuteva. Era una di quelle persone che, per esempio, andava dalla sarta, ma poi a pagare diceva: "ci pensiamo". Non era una persona, diciamo, molto affidabile, non ha fatto niente per avvicinarsi a noi.

A servizio a 12 anni

All'età di dodici anni ho iniziato a lavorare. A quell'età ero più alta delle mie coetanee. Mi hanno portato a Modena in una famiglia dove facevo la bambinaia, rimanevo lì a dormire tutta la settimana ma la domenica quando avevo delle ore libere tornavo in bicicletta da Modena a Roteglia. Ero una ragazzina e non vedevo l'ora di arrivare a casa perché i miei amici e compagni di classe erano tutti lì, a Modena non conoscevo nessuno e mi sentivo sola Non tutte le domeniche andavo a casa. Non potevo scegliere di tornare a casa quando volevo. Nella famiglia dove lavoravo c'erano marito e moglie con il figlio sposato, la nuora e la nipotina, una bimba piccola. In estate si trasferivano da Modena nella loro villa a Baggiovara. Lì vicino alla loro villa c'era una casa dove abitava un contadino che aveva due figlie che avevano qualche anno più di me però c'eravamo fatte amiche e spesso mi prendevano con loro per andare alle feste e a ballare. Una volta mi avevano invitato ad andare alla fiera di Scandiano il 19 marzo. Io mi ero fatta fare il vestito dalla sarta per quella occasione e i "padroni" mi hanno

detto di no, che non potevo andarci. Io ero così in ansia per la contentezza di andare a quella fiera che ci sono rimasta malissimo. Però non c'era mica tanto da contestare: comandavano loro! Non è come adesso che hai dei diritti che ti vengono riconosciuti, allora era tanto se ti tenevano a lavorare! In questa villa c'erano una gran quantità di magnolie che facevano dei bei fiori rosa, saranno state una quindicina, e in primavera, quando c'era la fioritura, la gente si fermava a guardarle. Sarà perché io adoro i fiori ma per me quelle magnolie erano una cosa bellissima. Questa immagine è molto presente nei miei ricordi. Loro avevano anche il giardiniere che curava tutto il verde della villa. Mi ricordo che dormivano nelle stanze al piano di sopra e io dormivo giù in una stanza vicino alla lavanderia. Comunque stavo bene sia a Modena che a Baggiovara. Nonostante fossi andata a lavorare così giovane per me era una cosa normale perché era normale fare quello che ti dicevano i genitori; non è come adesso che se una cosa non ti va bene contesti e discuti. La mia matrigna non faceva preferenze rispetto al lavoro: ha mandato anche le sue figlie a lavorare presto. Una s'è fatta suora e le altre sono andate a lavorare come me. L'unica che ha tenuto a casa era la Maris perché era l'ultima, la più piccola, figlia di mio padre e di lei.

Le sorellastre non mi parlavano

Mio padre e la mia matrigna hanno deciso di cambiare casa: da Roteglia, dove gli uomini lavoravano nei campi, ci siamo spostati a la Veggia dove c'era una fornace e mio padre andava a lavorare lì. Io invece, nel frattempo, avevo trovato lavoro a Sassuolo. Partivo al mattino in bicicletta e tornavo a casa alla sera a dormire. In casa non c'era mai un bel clima: io e le mie

sorellastre dormivamo nella stessa stanza ma, per un anno, finché sono rimasta lì, non mi hanno mai rivolto una parola! La mia matrigna mi accusava sempre di qualcosa pur di mettermi in difficoltà: una volta ero tornata a casa da lavorare, ero appena entrata in casa che ha cominciato a dire che le avevo portato via delle lenzuola. Capirai se potevo aver portato via delle lenzuola!

Mio padre non mi ha mai difeso

Mio padre, un lavoratore instancabile, però senza midollo, non mi ha mai difeso. Era una persona che si lasciava fare di tutto: mi ricordo che una volta, tornato a casa dalla fornace (si vede che loro due avevano bisticciato) lei non gli aveva preparato da mangiare. A Sassuolo lavoravo sempre come domestica, perché questo era il destino di quelli che non avevano studiato. Io sono stata fortunata che sono riuscita a finire le elementari, molti altri non hanno neanche finito quegli studi. Andavo da una signora che era vedova, aveva un negozio e io l'aiutavo fare i lavori di casa. In seguito, sempre lì a Sassuolo, ho trovato lavoro da un'altra signora che aveva una certa età e aveva bisogno di aiuto. Suo figlio aveva un banco in piazza a Sassuolo. Mi ricordo che, quando avevo diciassette anni, ho lavorato anche alla risaia! Una volta tante donne andavano alla risaia. C'era una signora a Roteglia, che organizzava le partenze per le risaie del Piemonte, era la capogruppo; ricordo che mi aveva chiesto se volevo andarci, così quell'anno sono partita anche io con le altre e siamo andate a Novara. Facevamo turni da quaranta giorni, dormivamo in un camerone dove c'era una scala e un altro stanzone lungo. Nel nostro gruppo c'erano donne di Roteglia e di Castellarano e l'altro gruppo era di un'altra zona. Il proprietario della risaia aveva tre giovanotti e alla sera ci

trovavamo sempre per ballare. Ho fatto tanti di quei balli con la parte da maschio!



alla risaia

Mia sorella Rina mi ha fatto da mamma

Poi quando sono diventata più grande, come desideravo da tempo, sono venuta ad abitare qui a Reggio da mia sorella Rina che abitava in centro in via Fontanelli. La Rina, aveva undici anni più di me, era sposata e aveva già un figlio. Abitavamo su all'ultimo piano di un palazzo e avevamo il gabinetto fuori dall'appartamento, a metà scala. Io dormivo sul divano ma almeno mia sorella mi aveva aiutato a uscire dalla casa dei miei. Lei mi ha fatto veramente da mamma, mi voleva molto bene. Per me è stata una grande persona. Andavamo a giocare a carte o a ballare perché eravamo un bel gruppo, abbiam girato tutta la provincia a ballare il sabato! Sono rimasta in casa con mia sorella, mio cognato e mio nipote finché non ho conosciuto mio marito, Piero.



mia sorella Rina col marito il figlio Fausto e mia figlia Manuela in braccio

Gli ho detto no tre volte, ma alla quarta ho detto si

Ci siamo conosciuti alla Festa dell'Unità. Quella sera ero andata con mia sorella alla festa perché andavamo dappertutto insieme. Lui mi ha chiesto di ballare e io gli ho detto di no tre volte poi la quarta volta gli ho detto di sì. Quando mio marito mi ha chiesto di ballare la prima volta, non era tanto bravo perché a fare il valzer girava sempre solo da una parte, allora ho detto:

qui bisogna che giriamo anche dall'altra parte, poi pian piano ha imparato anche lui! Mia sorella sì che era bravissima! Avrebbe ballato anche nell'acqua ma Ivo, suo marito, non era capace, non era il suo forte. Con Piero abbiam ballato insieme tutta sera e mia sorella mi fa: *"Beh mo do l'et catè col lè, tutt berlosc?!"* perché era tutto spettinato e con la camicia allacciata con un nodo. Io le ho risposto: *"No! C'ha due occhi bellissimi!"* perché li aveva veramente belli. Dopo ci siamo telefonati e abbiamo continuato a frequentarci. Mi ricordo che veniva a Reggio da Lemizzone in inverno col motorino e quando arrivava aveva le ciglia tutte gelate dal freddo che c'era! (ride divertita). Allora non ce l'aveva la macchina. Andavamo spesso a ballare, poi lui veniva a casa da mia sorella. Ci siamo frequentati per un anno poi sono rimasta incinta e mi son sposata.

Volontariato per il partito

Quando mi sono iscritta al partito avevo forse 17 anni, ero giovanissima. Mi ricordo che una volta per iscriversi ci voleva qualcuno che garantisse per te e per me aveva garantito mio cognato, il fratello di mio marito. Loro sono sempre stati degli attivisti nel partito: alla domenica mattina, una volta mio cognato e una volta mio marito, andavano a dividersi il giornale, ognuno aveva la sua strada e distribuivano l'Unità. E anch'io ho sempre fatto attività nel partito. Mi ricordo che, anche dopo sposata, avevo già la Manuela, ero incinta di Fabrizio che doveva nascere a giugno e l'8 marzo ero in giro a portare la mimosa con un pancione così! Ho sempre trafficato: pranzi, cene del partito, il 25 aprile, il primo maggio, la diffusione dell'Unità e anche di Noi Donne. Ho una foto con la bandiera della pace Alle feste dell'Unità sono sempre andata di servizio,

io, mio marito, mio cognato e Franco, il papà di mia nuora. Franco è una grande persona! Sempre attivo e presente, non mancava mai anche quando a scuola facevamo le riunioni dei genitori. Ha fatto tante cose ed era molto amico di mio marito e di mio cognato.



in manifestazione



gnocco fritto alla festa de L'Unità

Il viaggio di nozze tra sala e cucina

I miei fratelli intanto lavoravano nel forno di via San Carlo. Molto tempo dopo si sono messi in proprio lavorando insieme e il più giovane portava in giro i loro prodotti da forno col furgone. Si sono sposati con due sorelle e si sono fatti la casa per andare verso Montecavolo: due belle villette a schiera ognuna col suo ingresso.

Quando mi son sposata sono andata a vivere a Lemizzone, un paese verso Correggio. Sono andata in casa con mia nonna *(suocera)*. Lei era di un buono, era eccezionale, era come una mamma per me, si chiamava Chiara. Mi son sposata al pomeriggio perché la domenica mattina mia sorella Rina, che aveva preso da poco una latteria, teneva aperto il negozio fino all'una. Mi ricordo che al mattino mi sono alzata, ho fatto la doccia, pulito la casa e ho iniziato a prepararmi. Nel pomeriggio dopo la cerimonia siamo andati a Lemizzone nella casa di mio marito perché là avevano un salone grande dove mio cognato metteva il camion che gli serviva per andare al mercato a Reggio. Faceva un po' tutta la provincia con sua moglie. Era uno spazio grandissimo, avevano apparecchiato e preparato il pranzo lì. Quando mi chiedono dove sono andata in viaggio di nozze sorrido e rispondo che sono rimasta lì a mettere a posto il salone, a lavare i piatti, a mettere via la roba e aiutare la "nonna" e le mie cognate; questo è stato il mio viaggio di nozze! In casa c'erano ancora tre cognati nessuno dei tre era sposato. Il più giovane dei fratelli era mio marito. In una casa di fianco abitava un altro figlio della "nonna.



il giorno del mio matrimonio

Povera bimba lasciata esposta al sole

Chiara, mia suocera, ha avuto dodici figli. Due purtroppo le sono morti. Uno di questi era una bambina di tre anni, me lo raccontava sempre con grande dispiacere poveretta. In quel periodo i figli più grandi avevano la varicella e lei, per tenerla lontano dai fratelli, l'aveva messa nel seggiolone all'ombra sotto il porticato, ma il sole ha girato e la bimba si è trovata addormentata al sole. Suo cognato che dava da mangiare alle mucche le passava continuamente davanti ma non ha avuto il

buonsenso di spostarla e la bambina è morta di caldo. Diceva così, poveretta, che la teneva in braccio e saltava in preda a una crisi convulsiva. Mi diceva sempre: *"quella cosa lì a mio cognato non gliel'ho mai perdonata!* Avrebbe potuto spostarla o dirmi *"Chiara vieni a prenderla!"* Purtroppo è andata così. Mia suocera era stata sposata due volte: dal primo matrimonio aveva avuto una figlia che si chiamava Giovanna. Poi è successo che quando hanno chiamato il marito per andare a militare, prima di partire, lui ha espresso il desiderio che, se non fosse tornato a casa, gli avrebbe fatto piacere che sposasse il fratello. Era un fratello con il quale lavorava e gli era molto affezionato.

La malattia di mio suocero

Purtroppo lui non è tornato e lei ha sposato il fratello. Gli altri 11 figli sono quindi del secondo marito. Anche lui è andato militare e quando è tornato a casa io mi ero appena sposata, mi ricordo che non aveva neanche riconosciuto Piero! Purtroppo con la testa non ci stava più. Infatti diceva sempre: *"Ma chi el col lè?"* e lei gli diceva: *"Ma è Piero te tel ricord mia?!"* Con suo marito tribolava perché la chiamava sempre a tutte le ore, anche di notte. Io, che dormivo sopra di loro, sentivo che le diceva: *"Chiara dam na caramela!"* e picchiava per terra col bastone. Alla notte non dormiva perché lui la chiamava in continuazione. A volte i suoi figli le davano il cambio; ci andavano loro a dormire giù con lui e lei andava a dormire nella camera su. Lui però aveva la malizia che quando c'erano loro non chiamava! Dopo un po' poveretta ci tornava lei. Mi raccontava sempre che aveva un suocero che era di un cattivo! Non era mai contento. Mia suocera era una donna buona, una mamma insomma. Parlavamo tanto insieme. Lei ha sempre detto

che io ero quella che chiacchierava di più con lei. Una delle nuore era una meridionale e lei mi diceva spesso: *"Me la Linda a la capes mia quand la perla!"* (ride). Quando sono andata ad abitare con loro ero abituata a vivere in città e là non avevamo neanche il bagno in casa. L'avevamo fuori, dietro la casa. Vicino alla nostra c'era un'altra casa dove abitava un altro fratello di mio marito, sposato anche lui e con due figli. Quando i fratelli si trovavano tutti insieme facevano un gran casino!



mio marito è quello dietro alla Chiara, mia suocera



mio marito è quello a sinistra seduto davanti alla macchina

Abituati a non far niente in casa

Si volevano un bene dell'anima e adoravano la mamma, stravedevano per lei. Lei però aveva un brutto vizio: li ha aveva abituati a non fare niente in casa. Suonava il campanello e chi si alzava era lei. Io le dicevo: *"Ma perché vi alzate voi? Cercano loro, fate alzare loro!"* Niente da fare, lei li aveva abituati così. Mio marito, bravo lavoratore per carità, ma anche lui era così, la sua mamma non gli ha proprio insegnato niente, invece per me è giusto collaborare. Con mio marito una volta avevo fatto il patto che a lavare i piatti dovevamo fare una volta per uno ma non è mai stato bravo a rispettarlo! *(ride)* Una volta mi ricordo io sono stata al mare e lui è stato a casa una settimana da solo, quando sono tornata gli ho chiesto:*"Hai fatto il letto?"* e lui: *"Ma me no veh!". "L'è ste a ca na 'stmana e l'ha mai fat i let!"* Quando andavamo a lavorare io non sono mai andata via senza fare il letto! ... però almeno lui preparava la colazione e

apparecchiava. Forse l'unico un po' diverso era uno dei miei cognati ma per lui era una cosa innata, non certo perché gliel'avesse insegnata la mamma!

Manuela, la prima figlia

In ottobre è nata Manuela la mia prima figlia. Io a Lemizzone ci sono stata circa quattro anni, la Manuela aveva più di tre anni quando siamo venuti via. Siamo venuti ad abitare a Reggio perché nel frattempo si è sposato un altro mio cognato e ogni volta che si sposava uno dei suoi figli, si faceva il cambio: la coppia già sposata usciva per lasciare posto alla nuova coppia così la Chiara ha conosciuto tutte le nuore! È morta qualche anno dopo, che aveva 87 anni. Comunque a Lemizzone sono stata bene perché c'era una bella atmosfera, con le mie cognate e cognati sono sempre andata molto d'accordo. Quando da Lemizzone siamo venuti a Reggio siamo andati ad abitare sopra a mia sorella Rina che intanto aveva preso una latteria nel quartiere del Belvedere. Il proprietario aveva costruito sopra la latteria altri due piani: lei ha preso l'appartamento al primo piano e noi siamo andati ad abitare al secondo piano. In pratica la Manuela andava su e giù come voleva dalla zia e lo zio.

La breve esistenza di Mauro

Io poi, sono rimasta incinta di nuovo e ho avuto un altro bimbo che si chiamava Mauro, è nato il 4 di novembre. Mi sono accorta subito che c'era qualcosa che non andava perché rimetteva spesso e siccome avevo una mia amica che lavorava a Villa verde le ho chiesto: *"Roma, come mai questo bambino rimette così?* e lei mi rassicurava dicendo: *"Eh, ma sai, i bambini lo fanno."* Io non ero convinta, era strano perché la Manuela non

aveva fatto così. Quando i medici lo hanno visitato si sono accorti che gli mancava una parte dell'intestino. Io sono stata all'ospedale per una settimana e lui poverino è stato con me due o tre giorni, i medici lo hanno dimesso perché non potevano fare niente. Mia cognata Liliana, che era quella che era venuta ad abitare in casa con la "nonna" dopo di me, l'ha preso e l'ha portato a Lemizzone. È campato otto giorni. Gli bagnavano solo la bocca con l'acqua perché mangiare non poteva. Io purtroppo non l'ho più visto. L'abbiamo sepolto lì a Lemizzone. Dopo la brutta esperienza con Mauro io e Piero volevamo un altro figlio. Abbiamo sempre detto, anche prima di sposarci, che con un figlio solo non ci saremmo stati.

Arriva Fabrizio

Così è nato Fabrizio che ha sei anni in meno della Manuela. Di quel periodo ho dei bei ricordi con mia sorella e la sua famiglia perché alla domenica, quando la latteria era chiusa, partivamo tutti insieme coi nostri bambini e andavamo spesso nell'Enza. Per fortuna che avevo lei. Una volta siamo andati anche in crociera insieme perché lei diceva sempre: *"Prima di morire ci voglio andare in crociera!"* Siamo sempre andati via insieme perché poi, abitando nella stessa casa una sopra e una sotto, in pratica eravamo come una sola famiglia. E quando i figli erano già grandi li lasciavamo a casa da soli; e com'erano contenti!



Manuela e Fabrizio al mare



in crociera assieme a mio marito

Da Lemizzone a Reggio

Quando da Lemizzone siamo venuti a Reggio non avevamo tanti soldi, non avevamo niente, ci siamo comprati tutto un po' alla volta. Mio marito prima di sposarci, lavorava già con i suoi fratelli a fare i rivestimenti ma era il più giovane, andava a lavorare, gli davano la paghetta e non sentiva il peso della famiglia; con la sua paghetta andava fuori con i suoi amici al sabato e la domenica e non aveva pensieri; io invece ero più responsabile perché ero abituata a vivere da sola e a gestire i soldi in maniera diversa. Poco dopo sposati mio marito aveva avuto un focolaio polmonare ed era stato all'ospedale Spallanzani per sei mesi; durante questo periodo di malattia aveva imparato a fare le coperte col telaio. Ne aveva fatta una per la Manuela e mi ricordo che andava su in camera di nascosto a lavorare perché si vergognava a farsi vedere dai suoi fratelli. La "nonna" però lo sapeva. Aveva fatto questa coperta bellissima, bianca, poi per rifinirla ci avevamo messo sotto un telo rosa. Questo per dire come era difficile da eliminare questo modo di pensare! Figurati poi un uomo che spingeva la carrozzina! *"A parte che gl'iven gnan!"* Me l'ha prestata la mia vicina di casa la carrozzina: *"Gh'iven mia i sold, alora!"*

Bisognava sapersi arrangiare

Io non avevo un lavoro fisso perché quando i bambini erano piccoli mica potevo stare via tutto il giorno e anche quando andavano all'asilo e tornavano a casa, dovevo esserci. Mi ricordo che quando sono andati all'asilo erano tutti e due tristissimi; poi la Manuela pian piano si era abituata perché lei era più spigliata, un po' come me, ma Fabrizio ha fatto più fatica perché era un timidone, era più riservato. Non avendo nessuno

che me li teneva, nemmeno mia sorella, perché aveva il negozio, cercavo di arrangiare un po' di soldi come potevo. Così mi sono messa d'accordo con mia sorella e con il sidecar, quello a tre ruote, portavo fuori il latte nelle case e lei mi dava qualcosa; mentre ero fuori magari dava un occhio a Fabrizio oppure ci andavo quando erano all'asilo. Ci andavo anche col motorino, anche se nevicava. Ho fatto un po' di tutto per avere qualcosa in più per i bambini: sono andata a pulire le scale, a vendemmiare… poi siccome una volta tutte le donne avevano in casa la macchina da magliaia, c'era una signora che ci dava le maglie da rifinire. Ero ancora a Lemizzone quando io e mia cognata facevamo le asole, attaccavamo i bottoni e cucivamo i colli. I soldi che guadagnavo li usavo per la Manuela, per comprarle i vestiti.

L'infortunio di mio padre

Ogni tanto andavo a trovare mio padre che lavorava ancora in fornace. Un giorno purtroppo mentre stava pulendo un macchinario, come tutte le sere, non si sa come, ha preso una scarica di corrente che l'ha fatto cadere dalla scala e non è più riuscito a camminare. Quando si sono sposati i miei fratelli era già in carrozzina. La mia matrigna non lo ha mai trattato bene, non è stata una gran persona insomma, tanto che una volta mio padre mi ha detto*: "Non mi potresti prendere con te?"* Io ero dispiaciuta per lui e non sapevo come fare a dirgli che per noi era davvero un problema prenderlo in casa. I figli della Gina, sua moglie, avevano la loro vita; la Lidia, la Liliana, la Graziella e Guerrino erano sparsi fra Reggio e provincia: La Lidia era sposata qua a Reggio, la Graziella era sposata a Casalgrande, la Liliana era nelle suore, Guerrino si era sposato ed era andato ad

abitare a San Valentino. Solo la Maris abitava ancora con mio padre perché era la più piccola ed era la figlia di loro due. Io li ho sempre frequentati pochissimo. Ero così poco legata a loro che quando mi sono sposata non ho invitato né la mia matrigna né i suoi figli al mio matrimonio; e neanche quando si sono sposati i miei fratelli.

I miei figli e la religione

I miei figli non hanno fatto né cresima né comunione. Una volta è venuto il prete a benedire la casa, mi sembrava brutto mandarlo via e l'ho lasciato entrare; abbiamo parlato del fatto che io, non essendo credente, ho lasciato ai miei figli la scelta di credere in Dio e andare in chiesa una volta cresciuti. A loro ho sempre detto: "Se ci volete andare nessuno ve lo vieta." È giusto che ognuno sia libero. Io se ho un amico che va in chiesa anche se io non credo in Dio rispetto la sua idea. Il prete mi ha risposto che non avevo tutti i torti! *(ride)* Una volta nei paesi si conoscevano tutti e allora succedeva che la gente andava in chiesa, anche se in realtà non gli interessava, solo per non essere diversi dagli altri e per non sentirsi giudicati. Quando Fabrizio e la Manuela andavano a scuola io ho fatto l'esenzione dalla lezione di religione, erano i primi tempi che era uscita questa possibilità. Fabrizio non usciva, stava in classe, poteva fare altri compiti e non disturbava. Una volta sono andata all'incontro con i genitori e la professoressa di religione mi ha detto che Fabrizio, che era un bambino curioso, la metteva in difficoltà *(ride)* perché lui le faceva un sacco di domande che gli altri non le facevano!

Dal “Belvedere” al “Villaggio”

Al Belvedere ci conoscevamo un po’ tutti nel quartiere perché non c’erano tante case come ce ne sono ora, c’erano due case da contadini, tre case in tutto. Era tutto verde e al ponte di San Pellegrino la sera era tutto buio, le strade non erano asfaltate ed erano piene di buche. I bambini andavano all’asilo di San Pellegrino che allora c’erano quelli parrocchiali; c’è ancora mi ha detto la Manuela. Quando poi lei è andata alle elementari, andava a scuola insieme a un’amica e quando suo nonno l ‘andava a prendere in macchina caricava anche Manuela; noi gli davamo qualcosa per la macchina. Al Belvedere ci siamo stati 10 anni, poi siccome eravamo in affitto, il padrone ha voluto vendere. Stavamo cercando un altro appartamento in affitto quando Manuela ha detto che aveva un suo collega che stava lasciando libero un appartamento nella zona del villaggio stranieri. Ci siamo messi in contatto col padrone di casa e gli abbiamo chiesto se ce lo affittava, Quegli appartamenti, li avevano costruiti, i primi tempi, per i partigiani. Sono tutti appartamenti senza ascensore e se anche avessimo voluto mettere l’ascensore bisognava farlo esterno alla casa perché dentro non c’era spazio. Eravamo sei famiglie in quella palazzina. Quando abitavamo ancora a Belvedere io lavoravo già in cantiere con mio marito e, in seguito, quando ci siamo trasferiti qui al “Villaggio”, ci abbiamo abitato finché Piero non se n’è andato e io ci abito tuttora.

L’esperienza del cantiere

Quando ho iniziato a lavorare in cantiere avevo 40 anni e i miei figli avevano già sui vent’anni, erano ormai grandi, mio marito, che faceva i pavimenti e i rivestimenti in società con i suoi

fratelli, un giorno m'ha detto: *"Non verresti in cantiere con me?"* Dovevano consegnare un lavoro e avevano fretta. Io non avevo mai visto fare né un rivestimento né un pavimento, ma lui mi ha detto: *"Ti insegno io!"* Sono andata con lui e da allora ho continuato ad andare in cantiere. Ci sono andata più di dieci anni. Ho imparato tante cose, per esempio che il bello del bagno è anche lo stucco delle fessure perché un bagno fatto bene ma stuccato male perde la sua bellezza. Mi piaceva imparare. Mio marito e i suoi fratelli poi si sono poi messi assieme ad altri 45 artigiani e hanno formato un consorzio con sede a Mancasale. Avevano il presidente, la segretaria e il geometra che andava in cantiere. Era lui che procurava il lavoro per gli artigiani. E da allora ero io che facevo coppia con mio marito a lavorare. Prendevamo dei lavori anche lontano da Reggio. La provincia ce la siamo fatta tutta noi due. Ma siamo stati anche a Genova, poi due mesi in Bulgaria dove abbiamo fatto tutti i bagni di due alberghi. Mia sorella, nei periodi in cui stavamo via a lungo, e abitavamo ancora sopra di lei al Belvedere, dava un occhio ai miei figli e me li teneva curati. Devo dire che mia sorella è stata meravigliosa. Ho continuato a fare quel lavoro perché mi piaceva. Quando entravo in una stanza spoglia e poi quando la vedevo finita col nostro lavoro, provavo una grande soddisfazione! Mio marito nel suo lavoro era bravissimo, era uno dei migliori del consorzio perché quando avevano un lavoro complicato gli dicevano: "Piero ci vai tu?" A Reggio mi ricordo ancora che c'erano tutte quelle case vecchie con quelle scale particolari. Una volta il geometra non ci saltava fuori, c'è andato mio marito gli ha disegnato la scala e gliel'ha fatta perché lui quando era giovane aveva fatto un corso di disegno. Aveva nove in disegno: ce l'ho ancora lì il documento che lo attesta. La

nostra segretaria di Mancasale diceva: *"Vedere tuo marito lavorare sembra che non faccia fatica perché lo fa con un piacere!* Gli era capitata l'occasione di cambiare lavoro e farne uno più leggero; aveva sempre il mal di schiena ed era stato operato a un ginocchio, però a lui piaceva troppo quel lavoro lì. Anche a me piaceva, facevo tutto quello che faceva lui: facevo i rivestimenti dei bagni li stuccavo e mettevo giù anche i pavimenti. Le caldane e i bagni dell'Hotel Cristallo per andare a Mancasale, li abbiamo fatti tutti io e mio marito. Al mattino lui andava subito in cantiere e io andavo lì vicino dove c'era un negozio di alimentari a prendere da mangiare per noi. I muratori avevano una baracca e noi andavamo a mangiare con loro, eravamo diventati anche amici. Quando avevamo finito di mangiare io mettevo a posto, scopavo e lasciavo la baracca tutta pulita anche se nessuno mi chiedeva di farlo. Un giorno il capocantiere mi ha detto che il presidente voleva mandare degli altri operai ma lui gli ha risposto di no perché lui si trovava troppo bene con noi. Infatti quando ha dovuto fare dei lavori a casa sua ha chiamato mio marito perché sapeva come lavoravamo. Anche i muratori erano sempre gentilissimi con noi. Io mi sono trovata sempre bene anche se ero l'unica donna della provincia che lavorava in cantiere con gli uomini. Era un lavoro pesante stavamo spesso in ginocchio; d'inverno, quando c'era freddo e il cantiere era tutto aperto, di solito facevamo l'orario continuato fino all'una, poi venivamo a casa perché quando riprendevi a lavorare avevi un freddo che non riuscivi a muovere le mani.



mentre parlo ad un convegno di artigiani



Piero al lavoro

Foto di viaggi di lavoro per il mondo

Una volta a casa facevo da mangiare e ci organizzavamo a seconda dei bisogni che avevamo. *(mi mostra un album regalatole da sua nuora in occasione dell'anniversario dei suoi cinquant'anni di matrimonio festeggiato al circolo Venezia di fronte alla chiesa di san Maurizio.)* Ci divertiamo a sfogliare l'album per ricordare quei momenti. "*Qui mio marito è a New York dove era andato è andato a lavorare con degli altri soci, io non ci sono andata perché avevo paura dell'aereo. Sono andata in Bulgaria in aereo e poi ho detto basta! E poi probabilmente l'avrei messo anche in difficoltà perché avevano preso un appartamentino piccolo ed erano in sette quindi è stato meglio così." "A New York c'è stato venti giorni. Sono andati a lavorare in un negozio da parrucchiere. Qui invece è in Kenia: il consorzio una volta aveva fatto una lotteria e suo fratello aveva vinto un viaggio in Kenia, la moglie non c'è voluta andare perché aveva paura dell'aereo anche lei e allora c'è andato Piero".*

La casa di Budrio

Uno dei miei cognati, sposato con due figli, aveva preso con dei suoi amici, una vecchia casa da contadini a Budrio in campagna, ci andavano ogni tanto per trovarsi a far baracca poi ad un certo punto si son stancati e allora mio cognato ha detto: *"Ma perché non la prendiamo noi?"* Loro ci avevano portato un biliardo e un biliardino però la cucina non era tanto attrezzata, c'era una stufa per scaldare l'ambiente però i piatti e le altre cose non ce le avevano. Ci siamo messi d'accordo e abbiamo portato tutti qualcosa, abbiamo attrezzato la cucina e la domenica ci trovavamo là tutti insieme; ognuno portava qualcosa da

mangiare e dividevamo le spese. Stavamo là tutto il giorno a giocare a biliardo e a biliardino. Abbiamo imparato a giocare anche io, le mie cognate e le mie nipoti. Era divertente perché era una sfida, dicevamo: *"Porco can, se gla cheven lor perché a g'om mia da cavergla anc nueter!"*. Io so anche giocare a bocce. Quante partite che abbiamo fatto in spiaggia! Mia cognata Dimma è l'unica rimasta di tutti i fratelli di mio marito, lei era la penultima prima che nascesse Piero. Ha compiuto novant'anni, ora abita a Correggio. Ci siamo sentite anche due giorni fa. Io e lei siamo sempre state molto in contatto e poi lei ha scritto anche un libro su sua mamma Chiara. È un piccolo libriccino dedicato a lei dove racconta la storia della sua vita. Ci ha messo tutte le foto della famiglia: fratelli, nuore, nipoti. È una trafficona, si interessa di tutto: sta ore e ore vicino al computer fino a tarda notte. È un po'come suo padre a cui piaceva il teatro. Nel penultimo pranzo, che ha riunito come ogni anno tutta la tribù dei fratelli, ne ha dato uno per uno a tutti. La Chiara era veramente amata dai suoi figli! Nella copertina del libro c'ha il fazzoletto in testa: credo di averla vista tre volte in tutto senza fazzoletto in testa. Mia cognata Dimma e tutta la famiglia di mio marito hanno tenuto anche una ragazzina con la quale la Dimma è rimasta in contatto, adesso è una signora di una certa età. Succedeva spesso che dopo la guerra molte famiglie tenevano dei ragazzini che erano rimasti senza genitori. E loro, nonostante fossero in tanti, l'hanno tenuta con loro finchè è cresciuta. Eravamo molto uniti. Ricordo che un giorno, che eravamo tutti insieme, si era messo a nevicare forte; era di pomeriggio e ho detto: *"Piero andiamo a casa"*. Abbiamo fatto appena in tempo ad arrivare a Reggio che mia cognata ci ha chiamato preoccupata perché intanto era venuta giù un sacco di neve. In quella casa ci

siamo proprio divertiti, ci abbiamo fatto tutte le ricorrenze: feste di compleanno capodanni, Natale, Pasqua… L'abbiamo tenuta quattro anni. Dopo mio cognato l'ha voluta libera perché la voleva mettere a posto.



mentre gioco a biliardo a Budrio con le mie cognate

La vita da pensionati

Quando siamo andati in pensione, al mattino Piero di solito partiva con la sua bicicletta, andava al forno, che adesso ormai è chiuso, a prendere il pane e il giornale, poi veniva a casa e stava in giardino a leggere. In quella palazzina siamo stati bene perché eravamo sei famiglie, non abbiamo mai discusso perché Piero era una persona affabile che faceva presto a fare amicizia con tutti. Poi avevamo un giardino dove c'era di tutto! Io che sono una fanatica di fiori e delle piante non ci voleva altro! *(Mi mostra le punte staccate da una pianta madre che ha rinvasato) "Questa qui la dovevo buttare via e invece l'ho messa nell'acqua e mi ha fatto i fiori"*. Abbiamo cominciato a tenere

dietro al giardino: io e lui abbiamo piantato tanti i fiori, li annaffiavamo e curavamo le piante. Avevamo fatto amicizia con i vicini, andavamo giù a giocare a carte, facevamo lo gnocco fritto insieme. Avevamo una cantina di 27 metri e Piero l'aveva tutta attrezzata perché gli piaceva trafficare, sapeva fare proprio di tutto: aggiustava la luce, le scarpe, le biciclette; ci passava delle ore in quella cantina insieme al suo amico Giuseppe! Giuseppe era molto affezionato a mio marito passava giornate intere con lui a fare dei lavori in cantina. In quella casa siamo stati da Dio! Una volta mio cognato fratello di Piero che era presidente del circolo ANCeSCAO che c'è a Correggio è andato al mare a San Bartolomeo in Liguria e gli è venuta l'idea di creare una specie di associazione per le persone anziane che volevano passare dei periodi al mare. Tutti gli anni per quasi dieci anni ha "affittato" due alberghi vicino al mare con i quali aveva concordato un prezzo più basso per offrire agli anziani questa possibilità. Ognuno si doveva fare la stanza. Io e Piero andavamo a fare volontariato per questi anziani: facevamo le pulizie, il servizio al bureau, al bar ecc... Facevamo un po' di tutto e stavamo là con loro che facevano turni di venti giorni. Ci siamo fatti tanti amici anche là. Purtroppo mio cognato è morto e l'associazione ha chiuso. Siamo tornati nei due anni successivi in quegli alberghi, naturalmente a pagamento; poi abbiamo trovato una casa in affitto lì in Liguria. Ci andavamo al mare in inverno e d'estate andavamo sull'Adriatico. Per dodici anni, nel mese di giugno, portavamo con noi Alice, Daniele e la Chiara (i nostri nipoti) e ce li tenevamo con noi al mare. Per dodici anni sempre nella stessa casa e nello stesso bagno. Telefonavamo al Signor Farabegoli e dicevamo: *"Ci prenoti che arriviamo"!* È stato davvero un bel periodo.



con gli anziani nell'albergo di San Bartolomeo in Liguria



al mare con i nipoti

La malattia di Piero

A settant'anni mio marito ha cominciato ad avere i primi sintomi della malattia: un giorno una signora del palazzo mi ha suonato perché lui era caduto in cortile. Per fortuna aveva dato solo una botta piccola ma da allora, avendo una malattia degenerativa che fa perdere le forze, ha cominciato a peggiorare ogni anno. Nonostante le difficoltà mi ricordo che l'abbiamo portato al mare con la carrozzina per due anni ma poi non ce la faceva più. Con grande dispiacere siamo dovuti venire via dalla nostra casa perché Piero faceva fatica a camminare e la casa era senza ascensore. Mia figlia ci consigliava di prendere un appartamento al piano terra ma a me non piaceva l'idea, questa è una fissa che ho da sempre, perché ho l'impressione che mi guardino! *(sorride)* Manuela insisteva che era necessario prendere, allora, un appartamento con l'ascensore così almeno potevamo portare giù il papà. Giuseppe e sua moglie che abitavano nell'appartamento dove io abito ora, anche quando mio marito non stava bene ed era allettato, son sempre venuti a trovarci. E quando lui e sua moglie hanno deciso di andare insieme in una casa di riposo, ho chiesto alla loro figlia se mi affittava l'appartamento dei suoi genitori perché aveva l'ascensore ed era sempre al "Villaggio" poco distante dalla nostra casa di prima. Quindi abbiamo traslocato, mio marito l'abbiamo messo nella camera più grande perché aveva un letto speciale con il sollevatore e la poltrona e io sono andata a dormire nella mezza camera. Qui, per quell'anno e mezzo che ha vissuto, almeno riuscivamo a portarlo in giro. Ora sono 11 anni che abito qui e 22 anni li ho abitati nella palazzina qui vicino, quindi sono 33 anni che abito al villaggio. La Manuela e Fabrizio sono stati meravigliosi con il padre: gli facevano il bagno, lo portavano

fuori, si prendevano cura di lui. Dei figli meglio di così non potevo avere. Anche Roberto mio genero, con suo padre è stato eccezionale, tutte le mattine andava là ad alzarlo a fargli la colazione lo portava in giro e alla sera se non ci andava lui ci andava la Manuela. Lui è veramente bravo, sua madre gli ha insegnato bene, aiuta la Manuela ed è bravissimo a cucinare; in casa fa spesso lui da mangiare. Adesso che sono rimasta sola, quando ho bisogno, posso sempre contare anche su di lui oltre che sui miei figli; sono veramente tutti dei bravi ragazzi. Negli ultimi tempi della sua malattia dovevo aiutare Piero in tutto: non riusciva neanche più a mangiare, non parlava più, muoveva solo gli occhi. Completamente allettato, lo cambiavo e gli facevo la barba, aveva una pelle delicatissima e gli erano venute le piaghe da decubito. Per un periodo, due volte la settimana, venivano gli infermieri ad aiutarmi, poi un giorno mi hanno detto: *"Signora abbiamo visto che lei è bravina, si arrangia, lo tiene molto bene, facciamo così: veniamo una volta sola, per noi sarebbe un grosso aiuto, perché ne abbiamo tanti.* Così mi hanno lasciato tutta la roba; una volta lo medicavo io e una volta venivano loro. Poi ultimamente con le piaghe era migliorato, soffriva meno, perché so che sono dolorose. Aveva anche il materasso apposta anche se non era sufficiente perché lui ha sempre avuto una pelle molto delicata. Una volta si era sentito male e Fabrizio l'aveva accompagnato all'ospedale Santa Maria ma non lo volevano ricoverare perché dicevano che era una persona da mandare alla lungodegenza. Io mi ero risentita e ho risposto: *"La nostra dottoressa l'ha mandato qui, lei gli tolga la febbre che poi se lo vogliamo "mettere via" sarà un problema mio e dei miei figli, sarà una scelta nostra".* Perciò ci siamo organizzati: alla mattina presto ci andava la Manuela, perché lei si alza sempre

presto come gli uccellini che poi la sera dormono presto, e gli dava la colazione. A mezzogiorno ci andavo io a dargli da mangiare e alla sera ci andava Fabrizio a dargli la cena. Ci abbiamo pensato sempre noi perché "*metterlo via"* … noi ... insomma io… *(non termina la frase).* E poi, siccome poteva mangiare solo cose liquide, gli passavamo tutto anche i cappelletti così almeno mangiava delle cose saporite. Mi avevano fatto la proposta di mettergli la PEG ma io mi sono rifiutata. Mi ricordo che anche l'infermiera mi aveva detto che era meglio di no perché quelle cose lì sono facili alle infezioni. Mio marito aveva 78 anni quando è morto. L'abbiamo portato giù a Lemizzone perché ci sono la sua mamma e tutti i suoi fratelli. Ce ne ho solo due che non sono là perché uno abitava a Tortona e l'altro a Correggio ma gli altri son tutti là. Piero è con Mauro il nostro bimbo, abbiamo messo con lui le sue ceneri.

Cosa vorrei facessero per me

Ho avuto una vita un po' travagliata. Io dico sempre che quando morirò non voglio nessuno, non voglio che mi facciano il funerale, non vorrei neanche che mi vedessero i miei nipoti perché voglio che se la ricordino viva la nonna! Voglio farmi cremare e che buttino le mie ceneri lì dove c'è il Parco delle Rimembranze. Una volta all'anno, se si ricordano, mi portano due fiori perché mi piacciono, e chiuso! A cosa servono tutte 'ste cerimonie? A cosa servono i ricordini? Io ce n'ho una pila alta così che buttarli via mi dispiace, ma a cosa servono? A niente quando sei morto! Quando sei morto chi se ne frega! Io non vado mai a veder nessuno alla camera mortuaria: ho visto solo mio marito, mio cognato e mia sorella. Mi ricordo che quando ero una ragazza, che abitavo lì al Belvedere, avevo un amico con il

quale facevamo tante cose, quando è morta sua nonna, che io conoscevo bene, insisteva perché l'andassi a vedere e io gli dicevo: *"Guarda chiedimi quello che vuoi, ma non chiedermi questo perché io me la voglio ricordare quando veniva lì e si sedeva a chiacchierare con me".* Io la penso così, voglio ricordare le persone come erano in vita. Anche l'Alice mia nipote, quando è morto Piero mi ha detto: *"Nonna io non lo voglio vedere il nonno così*". e io le ho risposto: *"Alice sono d'accordo con te! Non ti preoccupare, tu devi fare quello che ti senti".* Io sono stata fortunata sia con i figli che con i nipoti. Sono ragazzi bravi, sono rispettosi e lavorano tutti. Di meglio, lo dico sempre anche a mia figlia, non potevo avere.

Una famiglia unita

Siamo una famiglia unita ci frequentiamo regolarmente. Quindici giorni fa eravamo dalla Manuela per il suo compleanno e Alice, che adesso convive con il suo compagno, in quell'occasione ha annunciato che si sposano. Tutti i nonni, si sono messi insieme e hanno regalato loro una villa a schiera ad angolo a Fogliano! Anche Daniele l'altro mio nipote si è sposato da poco. L'Alice si sposerà quest'altr'anno a settembre… spero di esserci ancora *(ride).* I miei figli e i miei nipoti il sabato vengono sempre da me a giocare a carte: mangiamo, loro sparecchiano poi giochiamo. Quando loro vanno via, io un po' alla volta, mi metto a lavare i piatti e metto via la mia roba con calma. La Chiara la figlia più grande della Manuela viene un po' meno perché abita a Casina e ha un bimbo piccolo. Vengono da me anche in tutte le ricorrenze: compleanni e feste. Vivo sola ma mi stanno tutti molto vicini. Nonostante i miei 86 anni faccio ancora tante cose.

Motorino e deambulatore

Non mi sento sicura a camminare senza deambulatore, adesso sto usando quello che usava mio marito, avrà vent'anni perché era già usato allora. Ne ho preso un altro che lo abbiamo portato allo Spazio Gerra perché, quando vado là, ci vado con un motorino per disabili che avevamo sempre comprato per mio marito e quando lui non è più riuscito a usarlo ho cominciato a usarlo io per andare a fare la spesa e lo uso ancora. Quando vado allo spazio Gerra e arrivo col motorino l'Angela (operatrice USL) mi viene incontro, mi porta il deambulatore e con quello giro dappertutto. Non è che non ho la forza nelle gambe, è che non mi sento sicura, ho paura di cadere. L'anno scorso mi è successo che un giorno non riuscivo ad alzarmi perché avevo un gran male sotto al piede e non riuscivo a camminare, Roberto e la Manuela mi hanno portato all'ospedale e mi hanno detto che era una fascite. Quando il dottore mi ha toccato ho fatto un urlo, perché un male così non l'avevo neanche quando ho partorito! Per 40 giorni, una mattina la Manuela e una mattina Fabrizio mi venivano ad alzare mi preparavano la colazione mi mettevano a sedere e poi mi arrangiavo da sola. Non riuscivo ad appoggiare il piede, per questo ho iniziato a usare il deambulatore, prima usavo il bastone. Ho fatto tante cure: risonanza magnetica, massaggi, tachipirina: *"A son andeda adrè per se mes!"* Allo spazio Gerra ho cominciato ad andarci dopo tre mesi che era morto mio marito. La Manuela mi ha detto: *"Mamma perché non vai a ginnastica al circolo che c'è qui sotto che fanno una ginnastica dolce"* e così ci sono andata; poi da lì si sono spostati allo spazio Gerra e quindi son dieci anni che vado là col mio motorino. Vado e vengo senza problemi. Adesso che fa buio presto, quando torno a casa, torno dalla via Emilia, sul

marciapiede, perché non mi fido ad attraversare il parco. Vado lì una volta alla settimana e il lunedì pomeriggio vado al cinema Olimpia da almeno cinque anni con la Manuela e Roberto e delle volte veniva anche la Chiara, quando ancora non abitava a Casina. Prima ci andavamo dopo cena alle otto e mezza, adesso ci andiamo alle sei e mezza e c'è tanta gente, di dietro si vedono delle gran teste bianche! *(ride)*. Delle volte mi è capitato di vedere dei film con i sottotitoli che, se non sei uno un po' veloce a leggere, non ci capisci niente! Mi sono piaciuti quello dedicato a Ennio Morricone che ho visto un pomeriggio al Rosebud e quello sulla vita di Berlinguer.

Ho preso anche la patente

La Chiara mi chiama "nonna sprint" perché andavo in motorino, andavo in macchina, in bicicletta, in vespa. Quand'ero a Lemizzone andavo per le case a portare l'Unità con una lambretta vecchia e adesso uso il motorino degli invalidi. Ho preso la patente perché un giorno io e Piero mentre tornavamo da Santa Margherita ligure, dove era andato a lavorare, in via Bismantova una donna è caduta in bicicletta, lui è sceso dalla macchina per andare a tirarla su, non ha guardato la strada, e una moto l'ha investito. È stato 40 giorni col gesso poi non ha preso niente perché allora non era obbligatoria l'assicurazione! Quando è stato investito ha voluto farsi ricoverare a Correggio e quindi tutte le volte che andavo a trovarlo dovevo chiedere a qualcuno di portarmi, allora gli ho detto: *"Quando vieni a casa prendo la patente!"* La prima volta mi han bocciato alla guida perché son scesa dalla macchina e mi sono dimenticata di guardare lo specchietto. Mentre davo l'esame di teoria c'era una signora che piangeva perché diceva che non ci riusciva. Io ero

già uscita e mi avevano promosso. Le ho detto: *"non ti preoccupare vai dentro, provaci, tuttalpiù ti bocciano! Ci ritornerai!"* Lei è andata dentro ed è stata promossa; quando è uscita continuava a ringraziarmi dalla contentezza.

Della mia vita sono contenta

La mia vita è stata un po' travagliata, forse avrei potuto realizzarmi in un modo diverso se avessi potuto studiare ma io ho fatto solo fino alla quinta elementare. Però devo dire che sono sempre stata felice del mio matrimonio, di mio marito dei miei figli e anche dei miei nipoti. Io non li ho mai sentiti mancarsi di rispetto, a casa nostra non abbiamo mai avuto quella brutta abitudine lì. Abbiamo sempre misurato le parole anche quando si discuteva. E anche nella famiglia di mio marito era così: fra fratelli discutevano ma si sono voluti sempre un gran bene. I Ruscelli a Lemizzone e anche a Correggio erano conosciuti da tutti. Erano generosi perché se potevano fare un piacere loro erano sempre in prima fila e poi, l'avevo già accennato, nonostante avessero tanti figli hanno preso in casa una bambina che era rimasta senza genitori e l'hanno cresciuta. Della mia vita sono contenta; lavorare in cantiere con mio marito mi piaceva. Mi piaceva vedere gli ambienti che, grazie al nostro lavoro, si trasformavano in cose belle. Mio marito poi era molto bravo nel suo lavoro sapeva fare lavori anche complicati, era molto preciso. La mia vita è stata una vita piena mi sono sempre molto impegnata, nel lavoro, con il partito e anche nel volontariato. Non ero mai ferma. Una volta sono andata a fare volontariato anche in biblioteca. La Chiara, mia nipote, c'era stata prima di me e me l'aveva consigliato. Ci ho lavorato per sei mesi poi ho dovuto rinunciare perché mio marito non stava bene, si stava

aggravando. Mi ero fatta un promemoria delle lettere dell'alfabeto per essere sicura che fossero in fila giuste! *(Mi mostra ridendo un elenco delle lettere dell'alfabeto racchiuso in una custodia per occhiali)* Ci andavo il martedì e il venerdì, mi ricordo che c'era una signora piccolina che era bravissima! Lei ci andava da tanto tempo e mi insegnava le cose che dovevo fare. Eravamo sempre insieme e le ragazze della biblioteca ci chiamavano Cip e Ciop! Noi due mettevamo i libri in ordine, due li rilegavano, un'altra ragazza metteva a posto quelli dei bambini e due erano alla distribuzione e alla riconsegna. L'anno scorso ci siamo ritrovati tutti insieme di nuovo che c'era anche la Chiara e siamo andati a mangiare la pizza. Mi piaceva tanto andare lì per potere stare in movimento!

Come vorrei ci si comportasse

Anche l'impegno per il partito è sempre stato costante. E nella famiglia di mio marito sono sempre stati attivisti. Magari le persone lo facessero adesso! Adesso fanno fatica a fare volontariato anche alla festa dell'Unità. Il PD che c'è adesso non mi piace, e nemmeno la Schlein, io non l'avrei votata. A parte che non ho capito come ha fatto ad essere eletta perché nei circoli era Bonacini il preferito. Forse hanno votato anche i non iscritti. La Schlein ha sempre vicino due come Bonelli e Fratoianni, ma dai! Ma anche Conte dei cinque stelle non è affidabile: *"Al sembra tramp dai! cambia idea ogni tre minuti!"* Mi piace ascoltare i dibattiti e quando c'è Bersani lo ascolto volentieri perché mi è sempre piaciuto come segretario. Speriamo che persone come lui riescano a mantenere il partito in piedi perché lo vedo pian pianino sparire. È l'unico partito che non ha il giornale! Noi tutte le domeniche facevamo la

diffusione e quante volte abbiamo fatto la sottoscrizione per l'Unità! Ci sono partitini da due soldi che il giornale ce l'hanno, chi li finanzia però non si sa. La Schlein invece di fare la battaglia contro il ponte sullo stretto dovrebbe fare una politica per aiutare le donne che lavorano. Oggi non si fanno più figli perché le famiglie sono sole. Occorre fare in modo che le donne possano scegliere di stare a casa non solo tre mesi e darei degli incentivi perché possano decidere di fare più di un figlio. Fra un po' se non si fanno più figli avremo bisogno degli extracomunitari. È inutile dire che non li vogliamo, ne abbiamo bisogno anche adesso perché i nostri giovani certi lavori non li vogliono più fare…. Quindi?

I giovani, la nostra speranza

I giovani dovrebbero interessarsi di più alla politica ma a me con questi "social" mi fanno un po' paura. Mi sembra giusto che la tecnologia vada avanti ma veramente non così. Si sentono delle cose che sono spaventose, non è possibile! A un ragazzino di undici anni quando gli hai dato il cellulare per i messaggini e per chiamare mamma e papà mi sembra più che sufficiente. Anche le ragazze di adesso sono cambiate: come quella ragazza che è andata via di casa per giorni e giorni senza farsi sentire dalla famiglia. Te l'immagini quella povera mamma! Se proprio non voleva stare a casa poteva almeno avvisare: *"Mamma, non ti preoccupare sto bene!* Basta. Ha ventisette anni, è una donna, mica una ragazzina di quindici anni! Non è la prima che sparisce e non la trovano più, mi immagino l'angoscia dei genitori. Poi ci sono quei gruppi di giovani che vanno a infilarsi nelle manifestazioni come la manifestazione dell'ILVA e per solidarietà vanno a spaccare le vetrine e a rompere le cose, ma

che razza di solidarietà è quella? È solo gente che vuole fare del casino senza costrutto e basta. E poi le cose chi le paga? Le pagano i genitori chi credono che le paghi? E la scuola cosa insegna? Non le spiegano queste cose a scuola? Il governo sta discutendo sull'educazione sessuale a scuola e vogliono lasciare la decisione alle famiglie. Perché non dovrebbero fare educazione sessuale con degli esperti, degli psicologi? Perché no? E magari imparare a rispettare di più le donne e ad avere più senso di responsabilità verso gli altri. Un'altra grossa questione è il fine vita: sarà molto difficile che in Italia dove c'è il Papa si possa arrivare a fare una legge che permetta alle persone di scegliere. Per me invece è giusto poter scegliere perché ci sono casi come quello della Englaro dove per 15 anni un padre ha vissuto il con il dolore di vedere una figlia attaccata a delle macchine. Oppure ci sono persone che soffrono tantissimo e non hanno speranze di guarire, perché non lasciargli una scelta? Ma è una battaglia persa in partenza perché in Italia, essendo cattolici, il diritto alla vita è fondamentale, se fosse per loro non farebbero neanche l'aborto. Io mi meraviglio di quei medici che negli ospedali fanno gli obiettori di coscienza, se fosse per me io non li assumerei in una struttura pubblica. Se è un mio diritto di cittadino fare l'aborto, tu lo fai sennò scegli un altro mestiere. Tornando alla questione dei giovani mi sembra che diano per scontate tante cose. Ci vanno ai dibattiti? Si informano? Credo che la scuola sia molto importante per le idee e che sia giusto che gli studenti facciano sciopero ma non per stare là a bivaccare. E poi, secondo me, stanno troppo su queste cose tecnologiche che li fa stare un po' fuori dalla realtà. Sono molto preoccupata per loro; dico sempre ai miei ragazzi: *"sono contenta che state tutti bene però non vi invidio."* Noi stavamo

male in un altro senso perché non avevamo tutto quello che hanno loro ma vivevamo forse più tranquilli; noi ci trovavamo sempre insieme nei cortili ed eravamo in tanti. Adesso mi sembrano più soli, anche perché vivi in un condominio ma non conosci nessuno! Se muore qualcuno dei tuoi vicini non lo sai neanche! È morta la mia vicina di casa e l'ho saputo dopo due mesi perché sua nipote mi è venuta a suonare il campanello e me l'ha detto lei. E avevamo solo la porta a dividerci! Io ai giovani auguro che le cose cambino ma non so come si metteranno le cose fra le guerre e la situazione politica che c'è; se non si danno una mossa loro, la vedo brutta. Alla nostra generazione non hanno mai regalato niente, lo sappiamo tutti… a Reggio alle manifestazioni una volta la polizia sparava! Se loro non si danno una mossa secondo me pian pianino ci tolgono tutto! Berlusconi l'abbiamo avuto per vent'anni ma questi che ci sono adesso ci staranno…. a voglia te!!! Se i nostri di sinistra riuscissero ad andare su, dopo due giorni hanno già bisticciato. Questi qui sono furbi perché magari fra di loro discutono, ma quando è ora, sanno mettersi d'accordo invece i nostri hanno sempre avuto quel brutto difetto lì. Quelle poche volte che son riusciti ad andare al governo l'hanno fatto cadere! Stanno ancora discutendo coi cinque stelle chi deve essere il leader della coalizione... ma dai! È vero che non è giusto spendere i soldi per le armi però col mondo che c'è non so se c'è da fidarsi. Putin è andato in Ucraina ma se gli salta in mente di invadere altri paesi? Lui dietro ha la Cina che lo aiuta: abbiamo visto quando ha partecipato alla parata, secondo te perché? Loro han fatto vedere che hanno la forza, hanno le armi. I giovani sarebbero la nostra speranza ma politicamente dovrebbero proprio impegnarsi di più.

POSTFAZIONE

Verina racconta la propria vita senza enfasi e senza compiacimento, con quella naturalezza che appartiene a chi ha sempre considerato il fare più importante del dire, la responsabilità più importante del riconoscimento. La sua voce è schietta, ironica, talvolta ruvida, sempre onesta. Pagina dopo pagina emerge il ritratto di una donna che ha attraversato quasi un secolo di storia italiana portandone addosso i segni: la guerra, la povertà, il lavoro precoce, la famiglia complessa, l'impegno politico e sociale, il cambiamento dei ruoli, la malattia, la vecchiaia.

Raccontandosi, Verina non cerca giustificazioni né indulgenze, non resta mai prigioniera del risentimento, nulla viene edulcorato, nulla è drammatizzato oltre il necessario. Anche il dolore più grande, la perdita, la fatica dell'accudimento, è raccontato con una lucidità che non ne attenua il peso, ma lo rende comprensibile, condivisibile.

Questa non è soltanto la storia di Verina. È anche la storia di una generazione di donne che hanno tenuto insieme famiglie e comunità senza mai definirsi "straordinarie", pur essendolo. Donne che hanno lavorato ovunque fosse necessario: nelle case degli altri, nei campi, nelle fabbriche, nei cantieri, nelle sezioni di partito, nel volontariato, nella cura silenziosa degli affetti. Donne che hanno imparato a arrangiarsi, a resistere, a scegliere, spesso senza avere alternative, ma sempre con dignità, un forte senso di giustizia e libertà.

Leggendo queste pagine colpisce la coerenza profonda tra ciò che Verina è stata e ciò che continua a essere: una persona che osserva il mondo con spirito critico, che non rinuncia alle proprie idee, che difende il valore dell'impegno collettivo, ma che allo stesso tempo mette al centro la libertà individuale, il rispetto delle scelte altrui, la responsabilità verso le generazioni più giovani. Il suo sguardo sul presente non è nostalgico né indulgente: è lo sguardo di chi ha vissuto abbastanza da riconoscere i cambiamenti, ma anche le fragilità nuove e antiche della società. La vita di Verina, pur raccontata con la consapevolezza del tempo che passa, rimane aperta, abitata da relazioni vive, da curiosità, da piccoli gesti quotidiani che continuano a dare senso alle giornate.

Questa autobiografia è anche un dono alle generazioni più giovani: un invito ad ascoltare, a non dare per scontate le conquiste di oggi, a riconoscere le radici da cui proveniamo. Verina, con la sua voce, il suo sguardo attento alla bellezza e curioso sul mondo, ci ricorda che ***"fare la propria parte"*** *è forse il modo più semplice e più alto di stare nella vita.*

Reggio Emilia, inverno 2025

Patrizia Grandi